

EDITORIALE

Riflettere sul fenomeno delle adozioni internazionali consente di osservare aspetti cruciali del vivere familiare e, dunque, sociale; da qui il desiderio di tornare a meditare su questo tema.

Esso, infatti, esprime e illumina alcuni elementi costitutivi del desiderio di genitorialità esperito dalle coppie italiane. Come noto, nel nostro Paese i giovani si affacciano all'avventura matrimoniale in anni sempre più avanzati (nel 1998 l'età media al matrimonio era di 27 anni) ed è sempre più differita nel tempo la decisione di avere un figlio (l'età media della donna al primo figlio era di 28 anni). È una sorta di schizofrenia, dunque, il fatto che da una parte il desiderio del figlio sia rimandato e contenuto nel numero e dall'altra che aumentino le pratiche di adozione? I fenomeni sono connessi anche se non completamente sovrapponibili.

Infatti, da un lato la posticipazione della scelta procreativa ha condotto a un aumento delle coppie sterili – e dunque il ricorso alle adozioni si caratterizza come possibile via per la soddisfazione del desiderio del figlio – dall'altro si connota come una scelta prosociale avente matrice solidaristica nei confronti delle sofferenze a cui l'infanzia è sottoposta in molti Paesi del mondo.

Si legano, insomma, dimensioni personali e sociali, private e pubbliche, individualistiche e oblativo come sempre accade nel «famigliare».

Per che cosa si caratterizza, dunque, questa specifica forma di genitorialità?

L'adozione, proprio in quanto presenta caratteri di *non naturalità*, necessita di una riformulazione del concetto di paternità e maternità, non più fondati sulla trasmissione biologica ed ereditaria, ma su un legame affettivo – e in una certa misura elettivo – che si costruisce nel tempo. La variabile temporale è essenziale in tale processo poiché l'adozione internazionale rappresenta a tutti gli effetti una transizione familiare che mette in gioco le fondamenta relazionali di una famiglia (da un punto di vista empatico di legame e dal punto di vista simbolico) manifestandone forza e debolezza. La transizione alla genitorialità adottiva presenta in modo emblematico la dimensione del «rischio» non tanto per l'incertezza dell'esito quando piuttosto per la

complessità di raggiungere un equilibrio tra le sfide che la famiglia si trova ad affrontare e le risorse di cui dispone, o che è in grado di promuovere. Il rischio specifico per una coppia adottiva consiste essenzialmente nel costruire un legame genitoriale in assenza del legame di consanguineità e un'appartenenza alla storia familiare – che è storia delle generazioni – a fronte di una doppia appartenenza del bambino a un'altra storia personale e familiare.

L'avventura adottiva è un progetto familiare che, tuttavia, non può essere realizzato in via esclusiva dalla famiglia; esso coinvolge più attori oltre alla coppia, come la rete relazionale primaria e secondaria esperita dai coniugi, la comunità (il vicinato, la scuola, la parrocchia), le istituzioni pubbliche che, attraverso atti giudiziari e amministrativi, disciplinano e formalizzano la decisione della coppia. Le evoluzioni legislative che si sono susseguite in questi 20 anni hanno ridisegnato il ruolo che sia le famiglie sia le istituzioni (pubbliche e di privato sociale) devono ricoprire in questo contesto. Tali trasformazioni hanno condotto a una rivisitazione della prassi adottiva conferendo una maggior responsabilità agli operatori dei servizi sociali e degli Enti autorizzati.

Anche in questo ambito la prospettiva sussidiaria risulta quella più adeguata per la positiva realizzazione di eventi di questo tipo. Essa infatti consente di «vedere» e «utilizzare» in quanto risorse gli attori presenti in un dato territorio, nodi di una rete complessa.

Nella sezione «Studi e ricerche» Donatella Bramanti entra *in medias res* evidenziando quali sono le caratteristiche del nuovo patto adottivo che coinvolge famiglie e attori dei servizi. Per l'autrice tale patto, per essere virtuoso, cioè volto alla produzione di un benessere familiare, deve essere *sussidiario*. Solo in questa prospettiva si possono, infatti, considerare gli attori coinvolti come soggetti attivi, capaci di rispondere ai bisogni che esperiscono. La famiglia, così concepita, non è intesa come «mancante di qualcosa» ma come dotata di risorse e in grado di affrontare la sfida adottiva.

Luca Degani affronta la disamina dell'evoluzione legislativa caratterizzante il panorama italiano. Specificamente sono prese in considerazione la Legge 183/83, la Legge 486/98 e la Legge 149/01. Per ciascuna di esse l'autore si sofferma su tre dimensioni: le condizioni necessarie per l'adozione di un minore straniero, le condizioni per essere adottati, l'*iter* procedurale per l'adozione, osservando come questi tre aspetti sono cambiati nel corso delle differenti leggi.

Elisa Gualandi propone una difficile, ma interessante comparazione tra diverse organizzazioni dei servizi per l'adozione in alcuni Paesi europei oltre l'Italia, quali: la Spagna, la Francia, il Regno Unito, il Belgio e la Germania. L'autrice osserva e discute per ciascun Paese parametri come le condizioni di adottabilità del minore, i requisiti richiesti ai genitori per intraprendere que-

sto percorso, la strutturazione dei servizi e degli enti che si fanno carico di seguire tale *iter*. Si approfondisce inoltre il percorso «standard» intrapreso da ogni famiglia adottiva.

Nella sezione «Idee per operare» trova spazio la testimonianza di operatori e studiosi volti a esemplificare buone pratiche nel campo delle adozioni internazionali.

Anna Fiore dà conto di *best practices* realizzate in Veneto. Tale regione ha infatti cercato di improntare l'azione del servizio pubblico, nell'ambito delle adozioni internazionali, secondo una logica societaria implementando la rete degli altri attori coinvolti – famiglie, servizi territoriali ed Enti autorizzati – utilizzando il principio di sussidiarietà come criterio ordinatore di tali rapporti.

Giorgio Macario mette in luce l'esperienza italiana in tema di formazione per le adozioni internazionali. La centralità del bambino, il valore del principio di sussidiarietà, la necessità di un maggior sviluppo degli interventi di cooperazione internazionale e l'importanza della dimensione multiculturale e interculturale – principi contenuti nella Convenzione dell'Aia e recepiti dal nostro Paese – costituiscono i nodi della riflessione intorno alla quale sono state organizzate le attività formative promosse dall'Istituto degli Innocenti di Firenze. Tali aspetti sono stati inoltre osservati sotto molteplici punti di vista: psicologico, giuridico ecc...

Rosa Rosnati descrive i principali risultati di un'indagine psico-sociale condotta sulle famiglie adottive. L'autrice riflette sul significato psicologico dell'adozione internazionale e sul percorso che, sotto questo punto di vista, la coppia deve intraprendere per accogliere e includere nel nucleo familiare un figlio arrivato da una storia familiare e da un'origine diversa. Infine, Rosnati mette in luce il ruolo svolto dagli operatori in questo processo e la bontà di alcuni strumenti che possono supportare i professionisti impegnati nell'aiutare la famiglia adottiva a diventare ed essere sempre più famiglia.

Nella sezione gli «Strumenti: documentazione bibliografica e on-line» trovano spazio, come di consueto, la rassegna bibliografica e le recensioni dei siti web che si occupano di adozione internazionale. Inoltre Cristina Pasqualini offre un quadro dettagliato sulle dimensioni del «fenomeno» dell'adozione internazionale in Italia: quanti sono i bambini che sono stati adottati, le famiglie coinvolte e le caratteristiche socio-anagrafiche dei genitori.

Nella sezione «News/Spazio aperto» Roberta Bonini propone una breve sintesi di quanto emerso in un seminario di studio realizzato in Università Cattolica dalla Fondazione Moneta e dal Centro Studio e Documentazione sui Servizi Sociali Cornaggia Medici, sul tema «Operare nel *welfare* plurale: una sfida per gli assistenti sociali e gli educatori. Quali ricadute sulla formazione?». In quella occasione è stato avviato un interessante dibattito sulle